

Rosy Bindi

«Gli italiani stanno bene A stare male è la sanità»

La ricetta dell'ex ministra dem in un libro

Gli italiani stanno bene. È il cambio di prospettiva sulla salute nazionale proposto da Rosy Bindi. Il punto è che non si tratta di una provocazione: che stiamo meglio di altri popoli occidentali – spiega la politica, tra le fondatrici del Pd e già ministra della Sanità dal 1996 al 2000 – lo dicono le statistiche di longevità, le percentuali di guarigione dai tumori, gli indici di sopravvivenza alle malattie croniche. Dunque, se la salute degli italiani regge non è soltanto per il sole e per il mare, o per la dieta mediterranea – che pure conta –, ma anche per la qualità del Servizio Sanitario Nazionale.

Un'istituzione che, è l'allarme di Bindi, oggi è fortemente a rischio. Le sue malattie sono le liste d'attesa, la carenza di personale, i divari territoriali. Al tema l'ex deputata ha dedicato il suo ultimo libro: 'Una sanità uguale per tutti', ovvero 'Perché la salute è un diritto', appena uscito per Solferino e che verrà presentato oggi a Bologna, alle 17.30 in Sala Borsa alla presenza di Romano Prodi, Matteo Lepore, Vasco Errani e Andrea Malaguti. Un excursus che parte dalla fondazione del Ssn, nel 1978, e arriva fino alla grande prova di stress che è stata il Covid, passando per anni di tagli e per continue riforme che hanno impoverito il nostro sistema di cura anziché farlo crescere. Le ragioni della crisi, infatti, per

Bindi, sono ben chiare: un sottofinanziamento cronico, la fuga di medici e infermieri verso la sanità privata e il conseguente collasso del servizio, con liste d'attesa che si allungano e prestazioni che si fa sempre più fatica a erogare.

Il cerchio si chiude con la rabbia dei cittadini, che per quella sanità da sempre pagano le tasse: «Nel 2023 – chiarisce Bindi –, abbiamo speso per curarci 176 miliardi di euro: tre quarti li ha messi il fondo sanitario nazionale grazie alle nostre tasse ma un quarto viene direttamente dalle nostre tasche». Il punto dei soldi, dunque, è dirimente. Così come quel sistema ibrido che negli ultimi vent'anni ha mescolato sempre di più pubblico e privato compenetrando gli ospedali pubblici con le cliniche convenzionate, i medici di base con le visite passate dalle assicurazioni sanitarie.

A unire questi due mondi è il sistema delle tariffe che, accusa Bindi, «avrebbe dovuto essere aggiornato ogni tre anni ma in questi vent'anni le revisioni sono state estremamente limitate (...) con inevitabili ripercussioni sulla capacità di rispondere ai bisogni di assistenza dei cittadini e sul corretto utilizzo del denaro pubblico perché ha prevalso, sempre da parte dei privati, la tendenza a selezionare le prestazioni, limitando di fatto quelle meno remunerative (...) mentre le

tariffe più remunerative hanno consentito a molte strutture private di realizzare profitti che si sono moltiplicati a danno del denaro pubblico».

Il nodo a monte di tutto ciò, è la tesi dell'ex ministra, è che si è passati gradualmente, ma inesorabilmente dal fare salute al fare soldi. Quando invece bisognerebbe curare le fragilità, e tornare a una sanità che cura e che sia uguale per tutti. Per spiegarlo, Rosy Bindi, che proviene dalla Dc e poi dalla Margherita, si affida al monito di papa Francesco: «La sanità pubblica italiana è fondata su principi di universalità, equità, solidarietà, che oggi rischiano di non essere applicati. Conservate questo sistema, che è popolare nel senso di servizio al popolo. Va curato e fatto crescere».

Simone Arminio

I NODI AL PETTINE

**Dalle tariffe ferme
da anni al sistema
ibrido con
le assicurazioni
e le cliniche private**



Rosy Bindi, 74 anni. A destra, la copertina del suo ultimo libro



Peso: 14-19%, 15-18%